



# Olimpia oggi e domani

Confermando la tradizione, i suoi atleti sbancano il mezzofondo. Al Kenya un oro anche nel pugilato: è un anticipo dei medagliati del futuro?

I Giochi chiudono nel segno dell'Africa



John Ngugi sul 5000 e con Julius Karuki sulle siepi. I nomi di questi meravigliosi corridori si aggiungono a quelli di Kip Keino, Naliali Temu, Ben Jipcho, Amos Biwott, Julius Korr, Henry Rono. La leggenda degli allipiani non è nata a Seul? A quasi antica, come è quasi antica quella dell'Africa che corre. Ma qui, su una pista nel sole, le gazzelle del mondo hanno sfidato il Kenia. Può darsi che questi campioni balzano una sola estate impegnati come sono a guadagnare denaro per costruirsi una fattoria nella savana. Ma di una cosa potete esser certi: tra quattro anni ritroveremo, con altri nomi, con altre facce, ma sempre con quella falata leggera che sembra una carezza



Rono con la bandiera del Kenya dopo la vittoria nel 1500. A destra, Ngugi nella finale del 5000

# Il cerchio nero



L'atletica e la regina delle Olimpiadi e il Kenia e il re del mezzofondo. Dopo le vittorie di Erenng (800 metri) e di Karuki (siepi) l'ultima giornata ha offerto la lunga volata di Rono sul 1500 e il successo di Ngugi sui 5 mila metri. Ma il Kenia ieri non ha dominato soltanto nel mezzofondo per la prima volta nella storia un suo pugile il welter Robert Wangila e salito sul gradino più alto del podio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
REMO MUSUMECI

SEUL Ricorderemo la meravigliosa cavalcata solitaria di John Ngugi. E ricorderemo le lacrime dolorose di Domingos Castro. Ricorderemo i 5 mila metri corsi nello stadio olimpico di Seul come una delle cose più belle dei Giochi. C'era il meglio del mondo eccettuato Aouita che aveva scelto l'impossibile e che si era logorato inseguendo i dollari del Grand Prix e i record destinati a passare (mentre le medaglie restano). C'erano i keniani e erano gli inglesi gli americani e i tedeschi. C'era Mei aggrappato alla minuscola speranza che gli concedessero una corsa lieve. E Stefano è subito andato davanti per appassire il ritmo

Illusione. Lo hanno lo sciatore fare per un paio di giri e poi Ignatov bulgaro ha preso il suo posto alla guida della corsa. Gli atleti si guardavano per capire chi avrebbe turbato la quiete. E la quiete è andata in pezzi dopo il primo chilometro con un attacco morbido e mortale del keniano tre volte campione del mondo di corsa campestre John Ngugi. Dieci metri venti metri trenta metri. Dietro non sapevano cosa fare anche perché nessuno osava tentare il costoso simo aggancio. Meno che meno Mei che aveva nel motore giusto la benzina per arrivare in fondo. E qui in questa corsa straordinaria dettata da un ghepardo africano che galop-

pava morbido nel sole si è incastonato il dramma del piccolo portoghese Domingos Castro. Il ragazzo l'anno scorso a Roma aveva vinto l'argento alle spalle dell'invincibile Aouita. E non gli andava al piccolo lusitano coraggioso di non pro-arsi nemmeno a raccogliere il fuggiasco. Dopo tre chilometri Domingos è scappato mentre il keniano sulla curva si voltava per valutare il vantaggio. Lo stadio viveva la corsa con intensa emozione misurando lo spazio che separava il keniano alto e solido e il portoghese piccolo e sgambettante. Ecco la gente misurava la falca dei due incantata dalla diversità delle frequenze morbide e ampie quelle dell'africano, convulse e rapide quelle dell'europeo. La battaglia è durata quasi due chilometri ora lo spazio si allargava e ora si accorciava. Venti metri prima l'altro keniano Peter Rono aveva guastato le ambizioni di Peter Elliott e di Steve Cram. L'inglese era andato subito davanti per ammorbidente l'impegno con un ritmo gentile. Peter Rono lo ha lasciato fare ma quando la campana ha colmato lo stadio del suo suono squillante si è visto subito che

Dal Monte ci parla dello sport prossimo venturo

## In pista scenderà anche il dottor Stranamore



Antonio Dal Monte

Era all'angolo di Maenza il giorno della medaglia. E giunto come medico della squadra azzurra Antonio Dal Monte e però qualcosa di più fama di scienziato inventore e suo il brevetto delle ruote lenticolari. Abbina fisiologia e tecnologia in una sintesi per lo sport di domani. Durissimo contro il doping ci spiega le novità e le curiosità tecniche dei Giochi

cazione del fioretto e della spada vive le regole secolari. Unica innovazione la comparazione della psicologia accanto al preparatore atletico e al medico. «Qualche novità - aggiusta il tiro Dal Monte - l'ho vista nel canottaggio. Con la barca degli americani che è un gradino più avanti rispetto alla massa. In fondo sono contento che gli Abbagliati non avessero materiali nuovi. Anzi hanno rimesso su barche vecchie e logore. Nessuno potrà insinuare che noi italiani vinciamo perché siamo i soliti furboni».

Ha destato sensazione e qualche gridolino di scandalo la bicicletta costruita in Italia con la quale i ciclisti della Ddr hanno vinto la 100 chilometri a squadre. «Colnago si è ispirato a un mio studio: il materiale è già conosciuto, fibra di carbonio. Se non altro i tedeschi sono stati abili a sfruttare tutti gli spiragli regolamentari della federazione internazionale. Proprio gli organismi mondiali delle varie discipline rappresentano una palla al piede allo sviluppo della ricerca. Sono dei dinosauri precisi - in un mondo proiettato verso il 2000».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCÒ MAZZANTI

SEUL Il professor Dal Monte responsabile del dipartimento Scienza e tecnologia dello sport del Coni va di ritmo al cuore. «Sono state le Olimpiadi del doping? Scienza ricerca fisiologia sono state messe in ombra. Lo stanno zolando o la furosemide sono stati gli assoluti protagonisti. Antonio Dal Monte non ha dubbi. «Passeranno alla storia come i Giochi dell'antidoping. Eravamo abituati alla solita battaglia tra la corazzata e i cannoni. Gli sportivi sleali e i loro alleati studiavano sostanze proibite e i controllori replicavano virtuosamente. E ora i più bravi li scopriremo. Ecco credo che a Seul siano stati molto più in gamba i poliziotti rispetto chiamiamoli così - ai ladri. È arrivato il momento della legge. Ormai si sono messi a punto sofisticati solventi chimici: si riescono a scoprire tutti gli effetti. Nube si è in grado di controllare ben 5800 sostanze. Finalmente non si grida solo al lupo: siamo passati all'intransigenza e a un salto di qualità scientifica».

A Seul la ghigliottina e scattata. Ma come è possibile che appena 12 mesi fa a Roma Ben Johnson sia riuscito a farla franca? «In questo campo qualche mese può rappresentare anni luce. In Italia non penso sia stato un problema

## Giochi, quando in Africa?

SEUL Se l'Africa chiedesse i Giochi glieli darebbero. Non nel 1996 (è prenotata Atene per festeggiare i centenario) e nemmeno nel 2000 (è prenotata Pechino) ma nel 2004 certamente sì. Ma è difficile che l'Africa chieda i Giochi perché manca di strutture di mezzi economici e di capacità organizzative. L'Africa è carente perfino sul piano dell'informazione e così non sa andare più in là dei Giochi del Mediterraneo e ovviamente dei Giochi africani. L'Africa ha inoltre ben altri problemi tra carestie fame mortale infantile e analfabetismo per preoccuparsi seriamente della diffusione della propria immagine attraverso lo sport.

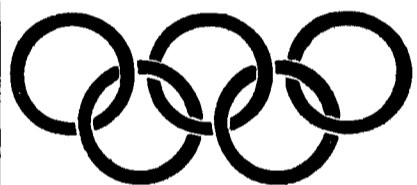
E tuttavia il Kenia è diventato quasi un paese leggenda con i suoi meravigliosi mezzofondisti. Ma se il Kenia che è uno dei paesi più evoluti esporta i suoi campioni che sono nella quasi totalità studenti negli Stati Uniti e facile pensare quanto debba essere modesta la cultura sportiva altrove. I marocchini Said Aouita, Brahim Boutab e El Mostafà Nechachi sono emigrati in Europa pur mantenendo la propria nazionalità. Nella squadra inglese vi sono nigeriani e in quella francese senegalesi Amadou Dia Parigi argento sui 400 ostacoli vive a Parigi. L'Africa corre ma è fuori dal giro economico e dalle grandi vicende organizzative. Esibisce i suoi campioni senza riuscire a creare un'immagine che sia diversa dal quadro vistoso della leggenda. Da Boughera El Ouali a Alan Mimoun vincitori olimpici per i colori francesi da Abebe Bikila a John Ngugi l'Africa ha scritto pagine stupende. Ma non è stata nel nuoto e ha appena imparato sempre col Kenia, a vincere nel pugilato. Non c'è nel canottaggio nella canoa nel basket nella pallanuoto nel tiro con l'arco nel tennis e c'è ancora poco nel calcio. Corre e vince ma quando un parera che questa è solo una parte dello sport.

economico e dalle grandi vicende organizzative. Esibisce i suoi campioni senza riuscire a creare un'immagine che sia diversa dal quadro vistoso della leggenda. Da Boughera El Ouali a Alan Mimoun vincitori olimpici per i colori francesi da Abebe Bikila a John Ngugi l'Africa ha scritto pagine stupende. Ma non è stata nel nuoto e ha appena imparato sempre col Kenia, a vincere nel pugilato. Non c'è nel canottaggio nella canoa nel basket nella pallanuoto nel tiro con l'arco nel tennis e c'è ancora poco nel calcio. Corre e vince ma quando un parera che questa è solo una parte dello sport.



Il pugile keniano Robert Wangila a sinistra durante il suo vittorioso match contro il francese Boudouani

### Atletica, da Bikila a Rono



ROMA	1960	Bikila (Eti)	Maratona
TOKIO	1964	Bikila (Eti)	Maratona
MEXICO CITY	1968	Keino (Ken), Gammoudi (Tun), Temu (Ken), Wolde (Eti), Biwott (Ken)	1 500 5 000 10 000 Maratona 3 000 siepi
MONACO	1972	Squadra Kenia, Aki Bua (Uga), Keino (Ken)	4x400 400 hs 3 000 siepi
MOSCA	1980	Yfter (Eti)	5 000 10 000
LOS ANGELES	1984	Korir (Ken), Aouita (Mar), El Moutawakel (Mar)	3 000 siepi 5 000 400 hs fem
SEUL	1988	Erang (Ken), Rono (Ken), Ngugi (Ken), Karuki (Ken), Boutab (Mar)	800 1 500 5 000 3 000 10 000

## Ma un giorno l'Olimpiade sarà un videogame

«Ero sudato e avevo male a una cavaglia corveo a falcaie estremamente leggere dietro al pallone guardavo alla mia sinistra con la coda dell'occhio e mi sentivo aglio e pronto come una molla tesa. Un altro giocatore rossonero entro nel mio campo visivo gli passai il pallone rasoterra sorprendevo un avversario poi mi precipitai in avanti mentre il portiere usciva verso destra. Udi il boato crescente del pubblico vidi il pallone gli fu sopra in un lampo e calcia in porta. ( ) Percepì l'onda di allegrezza nel sangue e poco dopo in bocca il sapore amaro della scansia di adrenalina. Poi tutto finì e mi ritrovai in poltrona».

È un racconto di Primo Levi. L'ordine a buon mercato (in *Lettere naturali* Einaudi 1968) il signor Simpson è un venditore di meraviglie e in particolare il Torec che per mette di vivere in modo totale sensazioni visive uditive tattili olfattive gustative e nestesiche e dolorose) e spero che come quella vista sopra anche per un protagista di digiuno di tutto ciò (non ho mai giocato neppure da ragazzo non ho mai visto una partita neanche alla tv) il risultato è piacevole sentire il corpo giovane segnare l'urlo della follia senza fatica evitando il rischio di farsi male. Il Torec di Levi - quando ci sarà - è destinato a grandi successi e un qualche teorico sancirà. La televisione è la prosecuzione dello sport con altri mezzi.

In un articolo precedente (*L'Unità* 17/9/85) abbiamo tentato con l'aiuto della fantascienza di individuare il percorso futuro di alcune discipline sportive. Proviamo ora a vedere due estremizzazioni lo sport del titolo seduto (nel testo) anziché di corpo (nel titolo) in cui si muove il signor Simpson insomma) e quello totalmente sudato anzi insanguinato o per dirla con un vecchio nome i gladiatori. L'automobilismo sport televivo per eccellenza fa su dare però i suoi piloti umani. Ma in *L'ultima Ferrari* (un racconto di Gary Wright in *Urania* n. 372) ci sono solo auto computerizzate teleguidate dai box. L'ultimo pilota umano alla guida di una Ferrari riesce a battere i bolidi robotici quando si è aver trionfato può anche andare a sciantarsi ai suoi ultimi curve.

Ognuno ha i suoi gusti. Noi ai «fertranisti» (umani o robotici) preferiamo i navigatori a vela solare prossimamente su questi schermi. Poco sudati (e assai teleguidati) ma finora trascurati anche flipper e video games destinati secondo la «science fiction» a un grande futuro. Un flipperofilo e Philip Dick. In *Partita di ritorno* (nell'antologia *Non saremo noi Urania* n. 896) il flipper è programmato per ostacolare il giocatore per esempio lanciandogli addosso le palline. Ma il desiderio di giocare e una droga certi sono disposti a giocare qualunque sia il rischio. Il flipper però si stanca di «aspettare il giocatore e va a cercarlo».

Similmente sconosciuto uno dei nostri migliori fantamoni Stefano Benni in *Terra* (Feltrinelli 1983) c'è un videogame che spara contro il giocatore imprigionato sul seggiolino.

Il migliore fra gli scrittori Usa emergenti è Orson Scott Card. Nel romanzo *Il gioco di Ender* (Editrice Nord 1987) i videogames servono per addestrare all' guerra. Ma Ender è un ragazzino di 6 anni non sa che anche quando crede di giocare sta già combattendo.